

I film sui sommergibili sono un genere che non passa mai di moda. Dal 1907 ad oggi, fra USA, Italia, Francia e Gran Bretagna, ne sono stati realizzati poco meno di un centinaio. Il primo, ispirato al Nautilus di Jules Verne, fu girato da Georges Méliès, uno dei più immaginifici maestri del cinema. Ma questo l'ho scoperto dopo, quando già avevo iniziato a girare "Medusa storie di uomini sul fondo", incontrando, a Trieste, Pola, Torino, Napoli, Livorno e persino in Gran Bretagna, uomini e donne che mi raccontavano la storia di quattordici uomini imprigionati in un sommergibile italiano a trenta metri di profondità.

Non sono un uomo di mare. Vivo a 1350 metri di quota, davanti al Monviso, però mi interessava ricercare le ragioni che portano gli uomini alla guerra, in particolare alla guerra sottomarina. Mi chiedevo perché durante la guerra molti giovani vollero andare nei sommergibili chiudendosi in un tubo d'acciaio e sapendo di trascorrere giorni e giorni sott'acqua con buone probabilità di lasciarci la pelle.

I protagonisti della mia storia erano i marinai del "Medusa". Varato nel 1932, allo scoppio della seconda guerra mondiale effettuò alcune missioni nel Mediterraneo, poi fu destinato alla scuola sommergibili di Pola. Il 30 gennaio 1942, al ritorno da un'esercitazione nel golfo del Quarnaro, venne silurato dal Thorn, sommergibile inglese. Partito dalla base di Alessandria d'Egitto, il Thorn aveva attraversato l'Egeo, lo Jonio e risalito l'Adriatico. Dal suo punto di vista l'incontro con il Medusa fu fortunato: lanciò quattro siluri, il quarto centrò il Medusa che credendosi in acque tranquille navigava in superficie. Quarantasei uomini dell'equipaggio morirono subito, quattordici rimasero vivi imprigionati nel locale lancio di poppa.

Torpediniere, sommergibili, piroscafi, motoscafi, pontoni e palombari vennero per salvarli. I marinai sul fondo attesero pazienti, comunicando attraverso il filo della boa telefonica con i soccorritori in superficie. Poi il vento si alzò, sul mare cominciò a nevicare e l'azione dei soccorritori fu sospesa. I marinai del Medusa rimasero soli ad aspettare la morte.

La storia del Medusa pareva essere quella di un Kursk italiano.

Girarlo non fu facile. La Marina Italiana non ama parlare di battelli affondati e la ricostruzione dei fatti accaduti si presentò subito difficile. La soluzione che si palesò fu il cartone animato che rispondeva anche alla necessità di raccontare in modo poetico. L'animazione, intrecciata alle riprese dal vero, alle fotografie, ai documenti, ai filmati d'epoca, alle musiche, divenne la sigla del mio film. Più vicino al cinema che al documentario tradizionale, permetteva allo spettatore di immergersi nell'evento emotivo.

Lungo la mia strada ho trovato alcuni collaboratori fondamentali. Per il cartone animato Francesco Vecchi, un giovane che vive e lavora a Parigi, Enrico Sabena per le musiche originali, Maurizio Argentieri per l'audio e gli effetti, Mattia Petullà per il montaggio, Maxman di Bologna per la produzione e Pietro Spirito l'autore del romanzo "Un corpo sul fondo", pubblicato da Guanda, che mi ha accompagnato durante questa avventura ed è stato il primo ad avermene dato l'idea.

La Film Commission piemontese ha dato una mano preziosa e un aiuto è venuto pure da tanta gente comune che ha versato il proprio "obolo" purché il film si facesse.

Ho scoperto così che i sommergibili sono un argomento trasversale, come il calcio, con appassionati nei vari schieramenti politici dall'estrema destra, al centro, all'estrema sinistra.

Ora il film è realizzato. Domenica 18 gennaio debutta al Film Festival di Trieste. Successivamente sarà a Bologna, Torino, Pecs (Ungheria), Bruxelles, Monfalcone, Pola, Roma, Verbania. Passerà in altri festival e anche in televisione. Quindi uscirà in home video.

Ma se c'è una cosa che mi fa piacere è la consapevolezza di aver salvato dall'oblio una bella storia, per i giovani d'oggi che sono in difetto di memoria. E perché, quando si racconta della guerra, raramente affiorano le contraddizioni negli uomini chiamati a combatterla.

(F. Valla)